

ADRIANO POZZALI

IL RECLUTAMENTO DELLE TRUPPE
AL TEMPO DELLA GUERRA DI CANDIA NEL 1645-48

Introduzione

La Repubblica di Venezia, nel corso della sua esistenza, ha dovuto affrontare molte crisi belliche che la hanno spesso messa a dura prova. Tra queste, non si può dimenticare la più lunga e difficile guerra che la Serenissima abbia mai combattuto: la guerra di Candia (1645-1669). Il conflitto contro l'Impero ottomano sollecitò ogni ingranaggio della complessa macchina della Serenissima, che dovette attuare diverse misure per contenere in tutti i modi la potenza militare ed economica del nemico turco. La necessità di rispondere a una guerra di tale portata costrinse la Repubblica veneta a prendere vari provvedimenti: fu venduto l'accesso alla nobiltà veneziana per rimpinguare le casse dello Stato, si chiese aiuto a diversi alleati e, soprattutto, si dovettero effettuare massicci reclutamenti, che segnarono i primi anni del conflitto.

Proprio del contesto dei reclutamenti si discuterà nel corso di questo lavoro, che ha visto, come punto di partenza, il quesito relativo a come venissero condotti gli arruolamenti, chi se ne occupasse e quali specificità – tecniche e non solo – caratterizzassero tali prassi. Ampio spazio è stato dato ai protagonisti e ai meccanismi che assicuravano a Venezia la sua capacità bellica. La guerra di Candia è ancora oggi poco conosciuta dal punto di vista tecnico-militare rispetto ad altri conflitti (sarebbe superfluo citare l'esempio della guerra di Cipro e della battaglia di Lepanto). Se da un lato esistono lavori che trattano molto bene il mondo delle flotte, dall'altro l'esercito terrestre di Venezia sembra essere quasi tralasciato dalla storiografia attuale (anche da testi capostipiti, come il classico libro di Michael Mallett e John Hale, che si ferma al 1617). Questo lavoro punta a coprire, almeno parzialmente, alcune di queste lacune. Non a caso, grande spazio è stato dato alla ricerca d'archivio, che ha permesso di ottenere un quadro chiaro dei meccanismi alla base

della creazione dell'esercito veneziano a metà Seicento. Sono state analizzate fonti originali del Senato veneto, tra deliberazioni del medesimo e lettere dei diplomatici nelle corti europee. In particolare, gli anni presi in considerazione sono stati quelli tra il 1645 e il 1648.

La guerra di Candia è ideale allo scopo di analizzare le pratiche militari: basti pensare che nel frattempo l'Europa stava vivendo il conflitto che segnò per sempre una svolta negli equilibri continentali, la Guerra dei Trent'anni. È dunque interessante vedere come il contesto di Candia, nel Mediterraneo orientale, si incrociasse con le prassi e le necessità di alcune potenze che, nello scenario mitteleuropeo, stavano vivendo un conflitto destinato a segnare per sempre la loro sorte. La Guerra dei Trent'anni influenzò infatti il mercato mercenario cui Venezia si appoggiava. Peraltro, ogni realtà sviluppava le proprie strategie basandosi su una combinazione unica di fattori interni ed esterni, rendendo il panorama del reclutamento militare dell'età moderna straordinariamente diversificato e dinamico. Proprio sulla base di queste considerazioni si è voluto dare spazio non solo alla Serenissima, ma anche ad altre realtà: immergere Venezia nel contesto europeo per porla a paragone con altre potenze ha aiutato a comprendere quali peculiarità avesse quest'ultima e quali modelli, invece, non avesse mai adottato.

È stato volutamente tralasciato, nel corso del lavoro, il tema del profilo dei soldati reclutati dalla Serenissima. La motivazione di tale scelta risiede nella natura delle fonti primarie analizzate, che non forniscono indicazioni su chi fossero questi soldati. Per quanto siano preziosissime, dal momento che permettono di tracciare le metodologie e le specificità dei reclutamenti, esse tralasciano totalmente il profilo sociale e umano dei soldati. Questo aspetto lo conosciamo, tuttavia, tramite ricerche secondarie che verranno ora esposte per contestualizzare i soldati della Serenissima e che rispondono alla domanda: chi era il soldato reclutato da Venezia nell'età moderna? I cosiddetti soldati "sudditi" dello Stato veneto sono di particolare interesse: Ongaro spiega come quello del soldato fosse un lavoro «domestico», per quanto riguarda i miliziani. Si può dire, infatti, che il soldato veneziano fosse generalmente un contadino, di norma proveniente dalle realtà rurali dell'entroterra veneto. A questo fine potevano essere reclutati solo gli uomini adulti dai 18 ai 45 anni d'età, che venivano iscritti in apposite liste e dunque erano convocabili qualora ve ne fosse bisogno. Va precisato che questo sistema imponeva dei limiti: gli uomini reclutati dovevano essere abili fisicamente e non dovevano appartenere a categorie specifiche; gli esclusi dal sistema veneziano erano i capifamiglia, i servitori domestici, i non veneti di nascita e chi serviva nella marina. Una caratteristica del

sistema veneto era che questi uomini fossero reclutati su base comunitaria; come in altre realtà, le compagnie venivano organizzate in base alla propria comunità rurale¹.

I metodi di reclutamento veneziani

Il sistema veneziano era conforme alle prassi di reclutamento in uso in Europa nel periodo: una realtà ibrida, costituita sia da soldati volontari sia da reclutati non-volontari per «ammassare» gli uomini e farli servire nell'esercito.

Partendo dall'area della involontarietà, l'istituto della coscrizione era vigente a Venezia, così come in tutta Europa: lo dimostrano gli ordini che richiedono alle comunità rurali di reclutare uomini. Si creavano liste di coscritti che potevano essere chiamati a combattere da parte di commissari che decidevano il numero di soldati necessario da arruolare. Vi erano, come già accennato, delle limitazioni all'interno di questo sistema, sia di natura psicofisica che di status sociale: potevano essere arruolati solamente gli uomini adulti (per la Repubblica di Venezia come si è detto dai 18 ai 45 anni)², abili fisicamente. Generalmente, in Europa, nobili, membri del clero e attendenti di palazzo erano esclusi dalle liste³. Le fonti ci dicono che durante la guerra di Candia sembra seguire la stessa tendenza: vi sono casi di reclutamento di membri della milizia tramite la coscrizione, ma quest'ultima non è sicuramente il metodo principale utilizzato dalla Repubblica Veneta. Le motivazioni per le quali la coscrizione non è ampiamente diffusa risiedono nelle specificità strutturali della Serenissima. *In primis*, la Repubblica puntava principalmente a reclutare soldati esterni ai confini territoriali: i «sudditi», così definiti, erano la minor parte rispetto a quelli «esteri». Inoltre, anche con i soldati sudditi si tendeva ad altre forme di reclutamento che includevano contratti e negoziazioni, ben lontani dunque da quella che era la coscrizione formale di stampo europeo.

Venezia presenta anche una ulteriore peculiarità: a differenza di altre

¹ G. ONGARO, *Il lavoro militare fra XVI e XVII sec.: contadini-soldato nella Repubblica di Venezia tra subordinazione e agency*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 131-1 (2019), p. 18.

² *Ibid.*

³ F. TALLETT, *Soldiers in Western Europe, C. 1500-1790*, in *Fighting for a living: a comparative history of military labour 1500-2000*, a cura di E.-J. Zürcher, Amsterdam 2014, p. 136.

realità europee sembra evitare il reclutamento di stampo feudale⁴, che era attestato fino al secolo precedente, come spiegato da Hale⁵. Tale reclutamento si collocava tra il volontario e l'involontario: a partire dal medioevo il ruolo militare era legato intrinsecamente a quello di nobile in quanto erano costoro che dovevano fornire gli uomini per le guerre. A loro volta, i nobili si procuravano la 'forza lavoro' in vari modi: reclutavano volontari, stabilivano contratti con ufficiali (che a loro volta dovevano trovare uomini) e chiamavano alle armi individui alle loro dipendenze, parenti e sottoposti che non avevano altra scelta se non quella di seguire il loro signore. Il vantaggio di questa pratica è che non solo era a favore del sovrano che, dunque, trovava ai propri servizi un'armata già pronta, ma anche dei nobili stessi: questi guadagnavano prestigio presso il sovrano e all'interno della propria cerchia⁶. Venezia, nel contesto analizzato, sembra ignorare quasi del tutto questo istituto, in quanto non vi sono delibere – se non una, relativa ai nobili friulani Savorgnan nel 1646⁷ – che implicano il reclutamento su base feudale. Presumibilmente, legami del genere erano più validi e utili nel XV secolo: se tali obblighi avessero avuto più rilevanza nel contesto di Candia, le delibere destinate ai feudatari sarebbero state più numerose.

Quello che contraddistingue la Repubblica è l'uso elevatissimo dei soldati mercenari tramite i contratti militari, che vanno addirittura oltre il modello della "guerra degli imprenditori", così definito da Parrott⁸. Il numero di esteri nell'esercito della Repubblica raggiungeva percentuali ben superiori a quelle dei soldati sudditi: questo dato traspare sia dalle ordinanze di reclutamento sia dai rapporti della guarnigione di Candia, da cui risulta che un 70% circa di soldati era proveniente da altre zone rispetto a quelle di controllo della Serenissima⁹.

Tra i metodi volontari, Venezia ne utilizza prevalentemente due. Il primo di essi è quello che prevede l'uso di ufficiali, normalmente capi-

⁴ Va segnalato che il termine "feudale" è mutuato dagli studi di Tallett in "Fighting for a Living". Si tratta di una definizione generica che mira semplicemente a individuare una metodologia di reclutamento: è noto quanto questo termine sia storiograficamente problematico per quanto riguarda gli studi sull'età medievale e moderna.

⁵ M.E. MALLETT-J.R. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984, p. 344.

⁶ TALLETT, *Soldiers in Western Europe, C. 1500-1790*, p. 138.

⁷ Venezia, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASVe), *Senato*, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, c. 115v (19 maggio 1646).

⁸ D. PARROTT, *Richelieu's Army: War, Government and Society in France, 1624-1642*, Cambridge 2003, p. 287.

⁹ Calcolato tramite l'incrocio dei dati delle fonti originali.

tani, seguivano uno schema ben preciso: il governante – nel caso veneziano, come si vedrà, il Senato – dava la possibilità a questi ufficiali di reclutare in una certa area con facoltà di promuovere ai gradi inferiori i soldati ritenuti meritevoli. Il compito dei capitani (e di un ristretto numero di funzionari e di veterani ai loro comandi) era duplice: da un lato dovevano diffondere la notizia che vi era l'opportunità di divenire soldati e che servivano uomini, dall'altro dovevano rendere la vita militare quanto più affascinante possibile. Allo scopo di rendere allettante il vivere come soldato utilizzavano vari metodi, che andavano dalle parate ai racconti di gesta militari, fino all'utilizzo di grandi quantità di alcolici e alla promessa di guadagni facili. Particolarmente diffuso in tutta l'Europa occidentale, questo metodo era utilizzato sia per reclutare nuove compagnie di uomini che per mantenere quelle già esistenti, e sia rimpinguare organici sia per ampliarli¹⁰.

Molto amato dalla Serenissima, poi, è il metodo definibile come “contratto generale”, che prevede che i costi iniziali e di mantenimento (spese di reclutamento, salari delle truppe, equipaggiamenti e rifornimenti) vengano pagati durante la campagna. I metodi per pagare tali spese erano diversi e comprendevano lo storno a vantaggio dell'esercito di entrate fiscali, pagamenti forfettari, la riscossione di contributi in territorio sia nemico che amico e, soprattutto, il diritto di partecipare alla spartizione del bottino¹¹. La differenza principale rispetto al metodo delle patenti risiede nella maggiore complessità delle ordinanze e dei contratti. Se con le patenti “classiche” i decreti si limitavano a indicare la quantità di uomini, la loro provenienza e indirizzarli verso un luogo o una piazza specifica, infatti, con i contratti presso gli imprenditori militari il discorso diveniva molto più lungo ed esaustivo. Un contratto generale, oltre alle specifiche appena citate, poteva includere anche ampi dettagli che riguardavano i pagamenti, le eventuali sostituzioni degli ufficiali (che dovevano esser scelti dal contraente e poi approvati dalla Serenissima), la durata del servizio, informazioni generiche sul mantenimento della compagnia (ad esempio, se potesse o meno esser riformata in altre), le informazioni sui trasporti, e infine i donativi in caso di morte o assenza di soldati¹². Quello che traspare dalle *levate* ordinate con il metodo della contrattazione generale è sicuramente il fatto

¹⁰ TALLETT, *Soldiers in Western Europe, C. 1500-1790*, p. 139.

¹¹ Ivi, pp. 140-141.

¹² ASVe, *Senato*, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, cc. 296r-298v (10 gennaio 1646).

che Venezia non voleva lasciare nulla al caso: ogni dettaglio era pensato e specificato al fine di rendere il contratto quanto più solido e sicuro per la Repubblica. La grande presenza di contratti generali nelle delibere di reclutamento veneziano testimonia come questa fosse una soluzione che Venezia adoperava al fine di appoggiarsi quanto più possibile a professionisti del mestiere, seguendo quella «tradizione» nel reclutare mercenari discussa da Flurschütz Da Cruz e diffusa in tutto l'ambito europeo¹³.

Mandanti e agenti del reclutamento

Una volta chiariti i metodi di leva in vigore a Venezia nel Seicento, è importante capire chi fosse il mandante operativo: chi decideva quando, quanto e dove reclutare? La risposta a tale quesito è una sola e traspare immediatamente dalle fonti. È il Senato della Serenissima l'unica autorità che delibera in materia. Quest'organo legiferava in tutte le questioni che concernevano il governo veneziano: materie giudiziarie, commerciali, marittime, sull'istruzione e la moralità pubblica, sanità, diplomatiche e, ovviamente, militari¹⁴.

Basterà un rapido cenno per quanto concerne la struttura del Senato, formata da una base di componenti fissi e poi da un numero variabile di specialisti che contribuivano alla discussione sulle singole materie. La base era formata da sessanta senatori più i membri della Zonta, una commissione speciale nata a metà del XIV secolo, mentre per le specifiche materie iniziarono gradualmente a far parte del Senato membri di diverse commissioni e ruoli. I senatori erano i mandanti dei reclutamenti, ma non prendevano parte direttamente alle operazioni: come ricorda Hale, a Venezia erano attive delle leggi che proibivano ai patrizi di accettare incarichi militari¹⁵. L'affermazione di Hale trova riscontro anche nelle fonti originali prese in analisi: non vi sono, infatti, capitani o agenti di reclutamento con cognomi patrizi, che invece caratterizzano le alte cariche militari e gli incarichi politici.

¹³ A. FLURSCHÜTZ DA CRUZ, *Der Krieg der Anderen. Venedig, die deutschen Reichsfürsten und die Anfänge internationaler Subsidienprojekte in der Frühen Neuzeit*, Paderborn 2024, p. 148.

¹⁴ A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma 1937, pp. 34-35.

¹⁵ MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, p. 330.

Vi è poi una categoria funzionale per ruolo e ambito operativo, alla quale si può assegnare il nome di “agenti” del reclutamento, indicando chiunque si incaricasse dell’onere di pianificare, condurre e concludere le *levate* ordinate dal Senato. Gli agenti, tuttavia, non erano tutti uguali e se ne possono distinguere chiaramente due categorie. Ve ne sono alcuni che non procurano le *levate*, ma si limitano a mediare e interagire unicamente per conto del Senato e altri che, al contrario, si adoperano in concreto al fine di ammassare gli uomini: i primi possono essere definiti “agenti indiretti”, mentre i secondi sono gli “agenti diretti”.

Partendo dagli agenti indiretti, un primo esempio è rappresentato dagli ambasciatori e dai residenti veneti all'estero. Il loro incarico era quello di prendere contatti con altri agenti sul loro territorio di competenza al fine di stringere accordi per condurre le *levate*. Dopo il primo contatto si avviava generalmente una fase di contrattazione, nella quale si decidevano i termini, o capitolazioni, delle *levate*. Conclusa la negoziazione, si procedeva alla stesura dei «capitoli» (o «articoli») del contratto, scritti sia in italiano sia, se necessario, anche nella lingua dell'altra parte. A quel punto il contratto era pronto e il nuovo agente diretto, in questo caso, doveva iniziare a trovare gli uomini promessi. Successivamente, al Senato veniva inviata una copia della capitolazione appena conclusa per confermare l'esito positivo della trattativa. Qualora la contrattazione non fosse andata a buon fine, semplicemente l'ambasciatore avvisava il Senato: di norma, veniva comunque incaricato di tentare di nuovo presso altri intermediari.

Gli ambasciatori non erano gli unici agenti indiretti a occuparsi dei reclutamenti. Vi era anche un organo specifico del governo veneziano spesso coinvolto nelle fasi di reclutamento, sia in veste indiretta che diretta: il Savio alla scrittura, ossia il ministro della guerra della Serenissima. Questa carica, nata nel 1519, ebbe inizialmente un ruolo limitato: agli albori si occupava unicamente dei pagamenti dei soldati, ma ai tempi della guerra di Candia aveva accentrato ampi poteri nelle proprie mani, inclusa la giustizia militare. Il ruolo del Savio decadde infine nel Settecento, quando fu limitato esclusivamente a studi esclusivi concernenti problematiche di natura militare o all'assistenza da prestare nelle commissioni dei patrizi con incarichi militari, *da terra e da mar*¹⁶. Si è già anticipato quale fosse il suo duplice importante ruolo, nel contesto delle *levate*, ai tempi della guerra di Candia. Nella fase iniziale, il Savio

¹⁶ DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, p. 213.

alla scrittura poteva rivestire lo stesso ruolo che avevano gli ambasciatori all'estero: spettava a lui, spesso, mediare per ottenere delle *levate*. A fine contrattazione, qualora l'esito fosse stato positivo, veniva redatta una delibera specifica per l'agente diretto. Il ruolo da agente diretto del savio alla scrittura riguardava, invece, la cosiddetta «marchiatura» dei soldati.¹⁷ Il significato di «marchiatura» non è esplicitato dalle fonti, ma è facilmente deducibile dal contesto: significava, in pratica, registrare i soldati, prendere atto della loro condizione, del loro effettivo numero e comunicare dove sarebbero stati mandati definitivamente (tutti questi aspetti, si ricordi, venivano decisi dal Senato in fase di formulazione delle *levate*). Le marchiature avvenivano lontane dal centro cittadino, onde evitare disturbi e disordini da parte dei soldati: luogo prediletto dalla Serenissima per tutto questo processo era il Lido. Si può dunque dire che il Savio alla scrittura non solo contrattava al fine di ottenere le *levate* per conto del governo, ma aveva anche un ruolo diretto quando gestiva l'effettiva conclusione della *levata* e la sua mobilitazione.

Occorre ora soffermarsi su quegli agenti che sono invece “diretti”. A questo proposito, Ongaro sottolinea come i rapporti clientelari e personali fossero importantissimi per i reclutamenti dei soldati. Senza di essi, sarebbe stato impossibile ammassare delle compagnie, averne la fiducia e mantenerla davanti a problemi come difficoltà logistiche o ritardi nei pagamenti¹⁸. Questo aspetto chiave è tutto a carico degli agenti diretti, che dovevano essere disposti a portare avanti *levate* anche molto complesse nell'arco dei pochi mesi concessi dal Senato veneto.

Primi fra gli agenti “diretti” sono gli stessi membri dell'esercito, ai quali venivano affidati compiti di reclutamento e comando delle truppe tramite delle *patenti*. Si trattava di autorizzazioni con cui i capitani o altri militari potevano procedere a reclutare (ed eventualmente comandare) un numero di compagnie pattuito con il Senato. È una procedura che può essere paragonata a un sistema praticamente estinto ai tempi della guerra di Candia, quello delle “condotte”. Hale ha definito le condotte del XV secolo come contratti nei quali i riceventi della condotta, che prendevano non a caso il nome di condottieri, contrattavano sui metodi di reclutamento dei soggetti o sui termini della negoziazione. Le prime condotte quattrocentesche erano molto specifiche e avevano

¹⁷ Il termine è tratto dalle fonti, va segnalato che queste non rendono noto se effettivamente si “segnasse” in qualche modo il corpo dei soldati.

¹⁸ ONGARO, *Il lavoro militare fra XVI e XVII sec.: contadini-soldato nella Repubblica di Venezia tra subordinazione e agency*, p. 17.

termini speciali per i singoli condottieri, fossero destinate a periodi di pace o di guerra¹⁹. Le patenti, invece, seguono un cliché; ma vengono affidate anch'esse a vari capi militari. L'impiego di ufficiali stranieri era molto frequente: come si vedrà, i luoghi dai quali la Serenissima richiedeva *levate* e impiegava gli agenti sono molteplici.

È lecito domandarsi chi fossero esattamente questi militari che venivano mandati a reclutare; e se vi era correlazione tra il rango e il numero di uomini da reclutare. Per quanto concerne il primo quesito, essi potevano appartenere a diversi gradi dell'esercito ed erano nominati da un'autorità provinciale o sovra-provinciale²⁰. Vanno notati i numerosi incarichi dati a colonnelli, tenenti, cavalieri, sergenti e capitani, ma questi ultimi sembrano essere il nucleo principale dei destinatari delle patenti. Gli ordini destinati ai capitani superano in effetti di gran lunga quelli affidati a qualunque altro grado dell'esercito: l'ammontare complessivo di questi ultimi non raggiunge il numero delle patenti affidate solamente ai capitani. Riguardo alla consistenza della levata, il *numero* di uomini richiesti agli ufficiali sembra, tranne che per specifiche eccezioni, in linea con il loro ruolo. Più alto è il grado all'interno dell'esercito, tendenzialmente maggiore è il numero di uomini da ammassare: a capitani e tenenti difficilmente venivano affidati incarichi di *levata* superiori ai 500/700 uomini, mentre a ranghi superiori potevano essere commissionati ammassamenti da più di mille uomini.

Tra gli agenti diretti vi è anche una seconda categoria, quella degli imprenditori militari: questi erano specialisti del mestiere che potevano offrirsi o essere contattati dalla Serenissima per reclutare e comandare truppe. Un caso emblematico è quello della famiglia Ornano, còrsa, che fornì suoi esponenti per reclutare nei territori genovesi e anche per guidare le truppe all'assalto durante le operazioni belliche, fino a rischiare – e in alcuni casi perdere – la vita. A livello formale, il discorso degli imprenditori militari è simile a quello del contratto generale: anche in questo caso vi è una fase di negoziazione che si conclude con un contratto e con capitoli dettagliati che autorizzavano l'agente a dare inizio all'operazione.

Terza categoria, simile alle due precedenti, è quella dei cosiddetti *venturieri*: generalmente volontari, gli "avventurieri" erano solitamente

¹⁹ MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, p. 115.

²⁰ ONGARO, *Il lavoro militare fra XVI e XVII sec.: contadini-soldato nella Repubblica di Venezia tra subordinazione e agency*, p. 18.

appartenenti ai ranghi della nobiltà. Vediamo, infatti, partecipare alle *levate* veneziane marchesi, duchi, conti, signori che offrivano le loro truppe o ne organizzavano di nuove. Peculiarità dei *venturieri* è che reclutavano di norma nei territori di loro giurisdizione; essi contribuivano a diversificare lo scenario delle truppe estere della Repubblica. *Venturieri* e imprenditori militari erano non solo molto comuni tra i ranghi veneziani, ma erano anche visti in ottica positiva. Come osserva Hale, la conoscenza militare, l'esperienza e il carisma contribuivano a far sì che si fosse scelti per entrare al servizio della Serenissima²¹. Fatto interessante che riguarda sia i *venturieri* che gli imprenditori militari è che in caso di morte di questi ultimi, la loro carica sarebbe passata a un membro stretto della famiglia, generalmente il figlio o il fratello quando possibile²².

Sempre tra gli agenti diretti, possiamo poi identificare gli intermediari militari. Gli intermediari militari si occupavano loro stessi di far *levate* o si adoperavano per trovare qualcuno che le conducesse, senza avere però l'onere di condurre l'esercito in battaglia (diversamente dalle figure precedentemente analizzate): essi affidavano tale compito di guidare le compagnie da loro assoldate a capitani o colonnelli che si rendevano disponibili per il servizio. Tra gli intermediari militari spiccano personalità di diversa provenienza: un caso particolare è sicuramente quello di Giovanni Michele Pierucci, professore dell'Università di Padova²³, che nel 1641 aveva avuto contatti con Galileo Galilei²⁴. La testimonianza di Pierucci, al quale vengono affidati molteplici incarichi di *levata*, dimostra che anche soggetti formalmente estranei all'ambito militare potevano essere coinvolti in dinamiche di questo genere.

Si ha infine un ultimo tipo di "agente" diretto. In questo caso non si tratta di una persona, ma di un'organizzazione, che si offriva di ammassare uomini per conto della Repubblica: i governi cittadini, sia esterni che sudditi. Cominciando dalle città suddite, poteva accadere che queste ultime offrissero uomini per il servizio militare raccolti su base ter-

²¹ MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, p. 294.

²² MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, p. 338.

²³ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, c. 336r (25 gennaio 1647).

²⁴ Bibl. Naz. Fir., Mss. Gal., P. IV, T. V, cc. 26-27. Sul giurista toscano Giovanni Michele Pierucci Bondicchi e sui suoi rapporti con la corte imperiale qualche notizia in M. GALTAROSSA, *L'imperatore Carlo Magno e lo Studio patavino: l' "invenzione" di una tradizione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 236.

ritoriale, verosimilmente ricorrendo a pratiche coattive, e li spedissero poi al Savio alla scrittura e di conseguenza al fronte. Ancora una volta, la motivazione di ciò sembra risiedere in ragioni economiche. Il supporto dato a Venezia nei tempi di crisi, infatti, poteva essere ripagato con riduzioni delle tasse come pagamento per gli uomini forniti in tempi di guerra²⁵.

Per quanto riguarda le città estere si registrano casi in cui gli ambasciatori veneti presero accordi con i governi. In questo caso si procedeva come nel caso degli imprenditori militari: si negoziava il contratto e, infine, lo si siglava. Un caso particolarmente importante al tempo della guerra di Candia è quello dei governi cittadini di Zurigo e Berna (rappresentati dai loro deputati). Nel corso del 1648 si ritrovarono a chiudere una contrattazione complessa con il residente veneziano a Zurigo, ed è un perfetto esempio di trattative tra entità profondamente diverse²⁶. Non vi è da sorprendersi che fossero i deputati cittadini a contrattare per il mercenario svizzero: era tipico che fossero le autorità cantonali e cittadine a occuparsi di questi aspetti²⁷.

I numeri nominali ed effettivi dei reclutamenti

È importante comprendere i numeri effettivi dei reclutamenti, per distinguere tra gli ordini di *levata* realizzati e quelli rimasti inattuati. Quanti ordini andassero a buon fine non è facilmente comprensibile: incrociando i dati dei nomi delle *levate* con le poche *rassegne* di Candia che possediamo, si constata che non necessariamente queste riportano gli stessi nominativi e la maggior parte dei reclutamenti sembra non dare traccia dell'avvenuta riuscita delle *levate*. Le fonti suggeriscono che Venezia pianificasse *levate* annuali ben superiori al numero effettivo di truppe poi destinate al campo. Dal 1645 al 1648, sommando tutti gli uomini richiesti nelle delibere analizzate, emerge un dato di circa 192.000 uomini richiesti: è evidente che tale numero è insostenibile per la Serenissima a livello pratico. Se Venezia avesse davvero potuto schierare così tanti uomini, avrebbe avuto all'incirca il triplo dei soldati del

²⁵ MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, p. 346.

²⁶ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 46 (27 marzo 1648).

²⁷ P.H. WILSON, *Iron and Blood: A Military History of the German-Speaking Peoples since 1500*, Cambridge (Mass.) 2023, p. 55.

nemico ottomano, che secondo la stima di Pezzolo nella stagione 1640-49 aveva 59.000 uomini, mentre in quella 1660-69, conclusiva della guerra, 61.000²⁸. È impossibile che Venezia potesse disporre di cifre così elevate di uomini: ne consegue che i numeri concreti dei reclutamenti erano molto diversi da quelli su carta.

Ma anche se non è possibile capire quanti uomini effettivamente arrivassero sul campo di battaglia, una stima si può tentare, partendo dal dato documentario delle richieste di *levata* effettuate dalla Repubblica, ovvero al numero potenziale previsto annualmente. Per il 1645-1646, si ha una media di 72.000 uomini circa, con un drastico abbassamento a 24.000 nella stagione 1647-1648. La media ricavabile (48.000 uomini potenzialmente reclutati ogni anno) è comunque troppo elevata rispetto alle cifre normali dell'esercito veneziano che si aggirava, sempre tramite le stime di Pezzolo, tra un minimo di 5.500 della stagione 1600-09 a un massimo di 31.000 nella stagione 1620-29²⁹. Quanti uomini, dunque, venivano "persi" ogni anno dalla Repubblica? C'è da dire innanzitutto che molte *levate* teoriche non venivano affatto portate a termine: non sempre gli agenti riuscivano a condurre contrattazioni efficaci e gli ammassamenti saltavano prima ancora di venire anche solo parzialmente concretizzati. Secondariamente bisogna valutare, anche se è alquanto difficile, i casi di diserzione. Durante la guerra di Candia, i tassi di diserzione furono altissimi sia tra gli ufficiali che tra i fanti semplici, come osservato da Preto³⁰: le fughe erano un problema continuo per le autorità, che a questo proposito non trovarono mai una vera soluzione³¹. Alle diserzioni vanno aggiunti gli uomini che cadevano sul campo: chiaramente c'era un continuo "ricircolo di uomini".

Tenendo conto di tutti questi fattori, si possono effettuare delle stime, sulla scorta di quanto afferma Hale, secondo il quale Venezia investiva nei reclutamenti, almeno sulla carta, il doppio del denaro che effettivamente utilizzava. Ciò implica che venivano meno circa un quarto o più (a seconda dei casi) dipendendo dai casi, degli uomini richiesti, e che i numeri effettivi potevano risultare addirittura la metà di quelli

²⁸ L. PEZZOLO, *La "Rivoluzione Militare": una prospettiva italiana 1400-1700*, in *Militari in età moderna. La centralità un tema di confine*, a cura di A. Dattero e S. Levati, Milano 2006, p. 60.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano 2010, p. 350.

³¹ ONGARO, *Il lavoro militare fra XVI e XVII sec.: contadini-soldato nella Repubblica di Venezia tra subordinazione e agency*, p.18.

richiesti³². Purtroppo per quanto concerne il periodo della guerra di Candia mancano dati diretti, ma a questo punto li si può desumere considerando la stagione immediatamente successiva al conflitto e incrociando i dati ad essa relativi con quelli ottenuti fino a ora. Pezzolo individua 17.000 uomini nella stagione 1670-79, subito finito il conflitto. Se la media è di 48.000 uomini reclutati l'anno, considerando il caso peggiore (una perdita della metà) l'ammontare dell'effettivo si manterrebbe su circa 24.000 uomini, che comunque è in linea con i numeri dell'esercito veneziano in tempo di pace (24.000 uomini nella stagione 1610-19)³³. È plausibile però che i numeri fossero più alti e simili a quelli dei periodi di guerra: nella stagione 1570-79, corrispondente parzialmente alla guerra di Cipro (1570-73), l'esercito ammontava a ben 33.000 uomini³⁴. Si può dunque concludere che la Serenissima non avesse una perdita del 50% dei reclutamenti su carta, ma di circa un terzo: sulla media di 48.000 uomini questa ammonta a 16.000, portando i numeri a 32.000 uomini effettivi, in linea con i dati di guerra della stagione 1570-79 e con la stagione 1620-29.

Queste stime numeriche sono destinate a rimanere incerte; è sicuro, tuttavia, è che durante la guerra di Candia l'apparato militare veneziano effettuò uno sforzo bellico notevole, almeno per i primi anni, e lo prova l'esplosione di ordini di *levata* del 1645 e 1646 che influiscono pesantemente sui reclutamenti, alzandoli a cifre anomale per la Repubblica. Va infine notato che, nei fatti, passare da 32.000 uomini di effettivo a 34.000 o addirittura 40.000, considerando che ci sono anche singoli ordini di *levata* da 4.000 o più uomini, non è così difficile.

Tempistiche e proroghe

Un ulteriore quesito cruciale sul sistema di reclutamento veneziano riguarda i tempi concessi agli agenti per completare le *levate*. Esistevano al riguardo tempistiche fisse, dettate dalle caratteristiche tecniche delle *levate*: lo standard veneziano è quello di effettuare reclutamenti in tre o quattro mesi a partire dalla data dell'ordinanza del Senato. Questo lasso di tempo prescinde dall'agente del reclutamento o dalla provenienza;

³² MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, pp. 328-329.

³³ PEZZOLO, *La "Rivoluzione Militare": una prospettiva italiana 1400-1700*, p. 60.

³⁴ *Ibid.*

ma una variabile che influisce è il numero di soldati richiesto. Numeri maggiori di uomini implicavano più tempo: quattro mesi rispetto a tre. In effetti le fonti mostrano con chiarezza come, di norma, il Senato prevedesse tre mesi per reclutamenti fino a 1500 uomini, e quattro mesi per quantitativi superiori.

Ma a parte il fatto che vi sono casi in cui la scadenza non è espressa, non mancano le eccezioni, rare ma documentate. Vi sono tempistiche “anomale”, con la concessione di un tempo sproporzionato rispetto al numero di uomini richiesti: troppo breve per *levate* numerose, o troppo lungo per reclutamenti minori, rispetto al sistema “tre-quattro mesi” appena definito. Il Senato, inoltre, era molto favorevole a concedere proroghe ai propri agenti. Come ogni delibera, anche la proroga veniva proposta e votata all’interno del Senato veneziano e serviva per garantire più tempo a un agente di poter ammassare gli uomini a lui richiesti. La dilazione, tuttavia, non era concessa a chiunque: poteva essere accordata anche più volte alla stessa persona, ma negata in altri casi. Si può stimare che le proroghe venissero autorizzate quando i costi di transazione erano troppo elevati da sostenere: è difficile concludere dei reclutamenti in tre mesi puntuali, considerato tutto il complesso meccanismo che vi sta alla base. Certamente, il Senato aveva bisogno di dare dei termini prestabiliti al fine di poter gestire tempo e risorse, ma dall’elevato numero di proroghe concesse si desume come il governo veneziano capisse le difficoltà e le necessità dei reclutamenti e dimostrasse una concreta disponibilità ad adattare le tempistiche alle esigenze operative, soprattutto nei confronti di agenti già attivi o meritevoli.

I luoghi dei reclutamenti

Comprendere l’origine dei soldati significa chiedersi se l’esercito veneziano fosse composto prevalentemente da «sudditi», come definiti dal Senato stesso, oppure soldati «esteri», e dunque «forestieri». È importante sottolineare che l’esercito veneziano era composto in stragrande maggioranza da soldati provenienti da fuori i confini della Repubblica e assoldati con i metodi di reclutamento volontari già esposti precedentemente. Il 94,4% delle delibere relative ai reclutamenti coinvolgono soldati esteri, contro un solo 5,6% destinato ai sudditi.

Dunque, i veneti non rappresentavano la prima scelta per servire in campagna. In parte, ciò dipende dalla limitata estensione del territorio; vi è da dire, inoltre, che Venezia controllava strettamente i numeri della popolazione residente, onde evitare disoccupazione o immigrazione

incontrollata: ciò imponeva il mantenimento costante di manodopera in città, sottraendola all'esercito e rendendo necessario il ricorso a forze straniere³⁵. Ma se non erano di norma membri della fanteria, quale ruolo avevano quei pochi veneti reclutati per la guerra? Dalle fonti emerge che da un lato si tratta di corpi impiegati nella milizia cittadina, in mansioni di ordine pubblico, mentre dall'altra traspare un ruolo da specialisti. Nel primo caso, si trattava di tenere le «piazze», ossia le città e i centri urbani, come corpo stanziiale; i corpi locali facilmente venivano coadiuvati da reggimenti stranieri. La seconda fattispecie invece comprende specifici reparti dell'esercito, numericamente circoscritti: è il caso dei bombardieri, assoldati per gestire l'artiglieria. Le deliberazioni di reclutamento di questi specialisti, sempre concernenti un numero esiguo, sono destinate al territorio veneziano. Inoltre, ai sudditi era lasciato un ruolo nei reparti di cavalleria. L'esercito veneziano aveva due tipi di cavalleria: quella pesante, le *corazze*, e quella leggera, composta dai *cappelletti*. Il reclutamento di questi ultimi avveniva nei territori dello stato *da Mar* (in particolare l'odierna Croazia), quello delle *corazze* era quasi sempre di appannaggio dello stato *da Terra*, come nel caso delle cinquanta corazze friulane reclutate nel 1646 per Candia³⁶.

Viene naturale chiedersi se tutte le aree dello stato *da Terra* partecipassero effettivamente ai reclutamenti. Vi sono delibere per effettuare *levate* nelle province lombarde (Brescia³⁷, Bergamo³⁸ e Crema)³⁹, fino al cuore del Veneto (Padova⁴⁰, Treviso⁴¹, Verona⁴², Vicenza⁴³ e Rovigo)⁴⁴ e del Friuli (Udine⁴⁵ e Palma)⁴⁶. Ma alcune zone ben circoscritte sono escluse a priori. Risultano apparentemente esenti l'area montuosa del feltrino e del bellunese, nonché il Cadore e la Carnia friulana. Il bellunese e l'alto Friuli forse non erano adatti a questo scopo per una triplice ragione: la bassa popolazione residente; la necessità di impiegare forza

³⁵ MALLETT-HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, p. 339.

³⁶ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, cc. 60r-60v (29 novembre 1645).

³⁷ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, c. 51r (1 marzo 1645).

³⁸ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, c. 327r (20 luglio 1646).

³⁹ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 133, c. 33v (22 settembre 1646).

⁴⁰ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, c. 66r (14 marzo 1645).

⁴¹ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, c. 77r (24 marzo 1645).

⁴² ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, c. 81r (10 marzo 1645).

⁴³ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, c. 137r (5 novembre 1647).

⁴⁴ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, c. 1v (2 settembre 1645).

⁴⁵ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, cc. 60r-60v (6 marzo 1645).

⁴⁶ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Mar, Registri, 105, c. 103r (23 aprile 1647).

lavoro per le risorse primarie che Venezia raccoglieva continuamente da quelle zone; gli elevati costi per trasportare truppe dalle Alpi settentrionali alla capitale. Va inoltre detto che il bellunese e il Cadore ricoprivano un ruolo difensivo dovuto alla posizione geografica della regione. Il castello di Pieve di Cadore costituiva un importante presidio difensivo sul fronte nord per contenere un'eventuale avanzata austriaca, com'era già successo nel 1508 durante la battaglia di Cadore: sarebbe stato sconveniente sguarnire una zona chiave al confine settentrionale.

Passando ora ai soldati “esteri”, che vanno a comporre la maggior parte dell'esercito veneziano, è opportuno partire dalle componenti italiane “non venete”. Numerose ordinanze attestano il reclutamento di uomini provenienti da diverse regioni italiane che possono essere chiamati, come indicano le fonti, «fanti italiani forestieri» o, più raramente, «fanti italiani di stato alieno»⁴⁷. Venezia reclutava infatti in base ai buoni rapporti diplomatici che intratteneva con altre realtà statali della penisola. Basti pensare ai contingenti forniti da potenze amiche e alleate di Venezia, come il ducato di Parma e Piacenza⁴⁸ e il granducato di Toscana⁴⁹, entrambi favorevoli alla Repubblica di San Marco. Quello che traspare dalle fonti è che la breve guerra di Castro (1641-44, e poi 1649) sembra aver plasmato lo scenario delle alleanze e dunque dei reclutamenti italiani della Serenissima a metà Seicento: il breve conflitto tra il duca di Parma e lo stato pontificio contribuì a consolidare una rete di rapporti diplomatici da parte veneziana che fu messa a frutto nella successiva guerra di Candia. Tale connessione tra i due eventi testimonia la volontà veneziana di mantenere rapporti solidi nello scenario italiano: volontà, questa, appunto cambiata dai vecchi alleati della guerra di Castro. Peraltro, pur essendo sul fronte opposto nel conflitto di Castro, anche lo stato pontificio fu favorevole a Venezia in questo contesto: era nell'interesse di papa Innocenzo X contrastare quanto più possibile la volontà espansionistica ottomana⁵⁰.

Tra i principali bacini di reclutamento “italiani”, uno spicca su tutti: la Corsica. Le fonti dimostrano, infatti, quanto l'isola abbia fornito più volte uomini alla Repubblica di Venezia. In questo contesto, menzione

⁴⁷ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, c. 60v (8 marzo 1645).

⁴⁸ G. HANLON, *The Hero of Italy: Odoardo Farnese, Duke of Parma, His Soldiers and His Subjects in the Thirty Years' War*, Oxford Press 2014, p. 212.

⁴⁹ R. GALLUZZI *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, t. VI, Livorno 1821, p. 39.

⁵⁰ I. CIAMPI, *Innocenzo X Pamfili e la sua corte. Storia di Roma dal 1644 al 1655. Da nuovi documenti*, Roma 1878, p. 28.

d'onore è dovuta alle famiglie corse (come i già citati Ornano, che a più riprese effettuano *levate* in Corsica a favore della Serenissima)⁵¹, costituendo un vero e proprio bacino tradizionale per i reclutamenti. Quelle corse erano vere e proprie famiglie di professionisti della guerra che non esitavano a schierarsi contro il proprio governo servendo potenze inive alla Superba, di cui erano sudditi: va ricordato che Genova non aveva un vero interesse nell'aiutare Venezia, tanto che fu solo su spinta papale quando ciò accadde⁵².

Per quanto concerne lo scenario internazionale, invece, Venezia aveva specifici bacini di reclutamento diffusi in tutta Europa. Partendo dallo scenario francese, emerge chiaramente l'estrema importanza delle relazioni diplomatiche tra la grande potenza occidentale e la Serenissima. Tali azioni diplomatiche erano condotte da specialisti del settore, come l'ambasciatore a Parigi Battista Nani⁵³, chiamato più volte a gestire sia gli sviluppi positivi che le tensioni tra la Repubblica e la corona francese. Tra pretese eccessive, diplomazia occulta e ostacoli di natura sia interna che internazionale, traspare dalle fonti come fosse delicato l'equilibrio tra le due potenze. In questo contesto, dunque, non stupisce, dunque, che non sempre le contrattazioni per le *levate* si concludessero con successo: del resto, la Francia anteponeva sempre i propri interessi strategici (a partire dalla guerra franco-spagnola di quegli anni), come del resto faceva anche Venezia.

Se per la Francia le motivazioni dei reclutamenti possono risiedere nei rapporti tra le potenze e in una diplomazia non sempre efficace, per il Sacro Romano Impero e la Svizzera le cose erano diverse. Nella realtà mitteleuropea, infatti, lo scenario era dominato da professionisti del settore, che fossero imprenditori militari o intermediari, che conducevano eserciti al servizio del miglior offerente, talvolta su commissione, talvolta proponendosi direttamente⁵⁴. In questo contesto Venezia si inserisce come un importante acquirente di tali truppe, che venivano condotte da tutta Europa fino allo stato *da Terra* e anche a quello *da Mar*. Anche in questo caso, le contrattazioni erano fondamentali nel mercato della guerra dell'Europa moderna. Importantissimo il ruolo giocato, ancora una volta, dagli ambasciatori e dagli intermediari militari. Grazie a fitte

⁵¹ ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, cc. 135r-136r (2 maggio 1645).

⁵² A. CECCARELLI, *Nostalgia d'Oriente*, Roma 2022, p. 113.

⁵³ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 106, cc. 354v-355r (9 luglio 1647).

⁵⁴ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Germania, Filze, 90, cc. 496r-496v.

reti di contatti, infatti, si poteva giungere un po' ovunque in Europa. A questo proposito, dalla Svizzera all'Olanda e oltre, estrema importanza era data agli «oltramontani», che costituivano una larga parte delle armate della Serenissima (secondo le stime, come visto, se circa il 94% dell'esercito veneziano era composto da esteri, di questo il 59% circa era di *oltramontani*)⁵⁵. Le contrattazioni per questi mercenari non erano semplici: in particolare, quelle con gli svizzeri potevano andare avanti per mesi.

I molti soldati *oltramontani* domineranno la scena della guerra di Candia dai suoi albori fino agli ultimi giorni: un dato confermato anche dalla composizione della guarnigione di Candia, dove il 41% dei soldati di stanza a Heraklion era di origini transalpine⁵⁶. Infine, non vi è da sorprendersi se Venezia andasse a scegliere l'area germanica come uno dei maggiori bacini di reclutamento: come fa notare Wilson, è fin dal XV secolo che i soldati svizzeri e tedeschi erano i più famosi tra i professionisti⁵⁷. Gli stati tedeschi, inoltre, si servivano dei mercenari provenienti da altre zone della Germania già nel corso della tarda epoca medievale: per esempio, il Württemberg reclutava già i soldati svizzeri nel 1460, pagandoli con un sistema simile a quelli utilizzati da Venezia⁵⁸.

Confronti con i reclutamenti nel resto dell'Europa: Spagna, Francia, Svezia

Uno sguardo d'insieme va dedicato ai reclutamenti in Europa, per esplorare le diverse metodologie di arruolamento, indagando criteri e motivazioni. La comparazione è essenziale per cogliere le specificità culturali, economiche e politiche che influenzavano il reclutamento militare: le modalità con cui le potenze ammassavano i propri eserciti riflettono non solo le loro strategie militari, ma anche le loro strutture sociali e i valori predominanti. I metodi veneziani di *levata* avevano caratteristiche che, seppur si possono incasellare in un "modello occidentale-europeo", presentavano le loro peculiarità rispetto ad altre realtà.

⁵⁵ Calcolato tramite l'incrocio dei dati delle fonti originali.

⁵⁶ L. PEZZOLO-R. VACCHER, *Vivere in guerra: gli uomini e le necessità nella Guerra di Candia*, in Francesco Morosini 1619-1694. *L'uomo, il doge, il condottiero*, a cura di B. Buratti, Roma 2019, p. 356.

⁵⁷ WILSON *Iron and Blood: A Military History of the German-Speaking Peoples since 1500*, p. 51.

⁵⁸ Ivi, p. 53.

Le diverse culture militari rispondevano in modo diverso alle sfide del tempo; la necessità di adattarsi a nuove circostanze portò a innovazioni e specificità nelle pratiche di arruolamento.

Esercito principe tra quelli europei, che fornisce un ottimo esempio in termini di reclutamenti, è quello spagnolo. Già dal XVI secolo esso era composto da soldati provenienti da tutte le regioni della penisola iberica, ma principalmente dai centri urbani delle regioni centrali della Vecchia Castiglia-León e della Nuova Castiglia, che a livello numerico superavano le regioni periferiche come Galizia, Navarra ed Estremadura. Tuttavia, tra le fila dei *tercios* spagnoli non era difficile trovare anche soldati provenienti da paesi stranieri: portoghesi, fiamminghi e anche francesi potevano far parte dell'organizzazione militare della corona di Spagna⁵⁹. Inoltre, vi è da notare che anche gli spagnoli, come i veneziani, assoldavano mercenari in territorio tedesco e in particolare svizzero già a partire dall'inizio del XVI secolo⁶⁰.

L'esercito spagnolo era noto per l'utilizzo dei capitani di ventura: la corona iberica riuscì ad arrivare a circa 9.000 uomini annualmente con picchi di 20.000 tramite questo sistema, che cadde in disuso all'inizio del Seicento, quando la responsabilità dei reclutamenti fu affidata alle autorità locali⁶¹. A dispetto di quanto comunemente si possa credere, non solo persone di basso rango si prestavano alla vita militare: circa un 15% di fanteria dei *tercios* spagnoli era composto da *hidalgos*, i nobili. Le motivazioni che spingevano gli *hidalgos* a unirsi all'esercito erano varie e, se principalmente vi erano le difficoltà economiche, queste non erano l'unica ragione: vi erano individui spinti dal desiderio di avventura e attratti dalla vita del soldato, o che volevano raggiungere traguardi personali o sociali, ricercando ricchezza e gloria. Gli *hidalgos* potevano anche entrare nell'esercito per scontare pene giudiziarie, in quanto esenti dalle punizioni corporali⁶².

In territorio spagnolo c'era anche una tendenza all'uso dell'istituto della coscrizione e dell'arruolamento forzato degli uomini. La coscrizione fu importante al momento della *Reconquista*, in quanto si fece leva

⁵⁹ I. SHERER, *Warriors for a Living: The Experience of the Spanish Infantry in the Italian Wars, 1494-1559*, Leiden 2017, p. 17.

⁶⁰ WILSON, *Iron and Blood: A Military History of the German-Speaking Peoples since 1500*, p. 53.

⁶¹ TALLETT, *Soldiers in Western Europe, C. 1500-1790*, p. 139.

⁶² SHERER, *Warriors for a Living: The Experience of the Spanish Infantry in the Italian Wars, 1494-1559*, pp. 20-23.

sul senso di appartenenza e sulla volontà di riacquisizione della propria terra da parte degli uomini per spingerli alle armi. A partire dalla caduta di Granada del 1492, tuttavia, l'istituto conobbe un netto declino: i civili potevano essere chiamati alle armi, ma non venivano inquadrati in un esercito permanente. Per questo motivo, all'inizio del XVI secolo, con Carlo V d'Asburgo, il governo spagnolo iniziò a occuparsi direttamente di reclutamento e organizzazione di un esercito che fosse prevalentemente costituito da professionisti locali. Un consiglio ristretto composto da consiglieri militari, finanziari e politici era alla direzione di questo sistema.

In aggiunta, il re poteva emanare delle lettere, definite *conduta*, con le quali si richiedeva un certo numero di uomini, si nominavano i capitani che dovevano procurarli, si indicavano i luoghi nei quali dovevano radunarsi e se dovessero arrivare da terra o dal mare. La scelta degli ufficiali che operavano i reclutamenti ricadeva generalmente su veterani e funzionari di alto rango o su capitani che già avevano rivestito quel ruolo e si candidavano nuovamente per tale incarico. Venivano così chiamati gli uomini al servizio del re di Spagna, abbandonando ormai la coscrizione, considerata un metodo superato e inefficace rispetto a professionisti volontari⁶³. Si riscontrano dunque precisi parallelismi con quanto accade a Venezia, con le lettere di condotta o *patenti* indirizzate principalmente ai capitani.

Altro grande esercito che partecipò al conflitto di Candia, sostenendo più volte la Serenissima, è quello francese. Il ruolo della Francia in campo militare fu molto importante lungo tutto il XVII secolo: basti alla guerra dei Trent'anni e alla guerra franco-spagnola, rispetto alle quali il conflitto cretese è un episodio minore.

Come poteva Parigi ammassare un esercito in grado di far fronte a conflitti di enormi dimensioni, sia per l'ampiezza degli scenari territoriali che per le risorse messe in campo? La monarchia transalpina rispose alle sfide del tempo. Il problema cruciale è quello degli imprenditori militari che, come si è visto, contrattavano con gli stati per effettuare *levate* di truppe sia dentro che fuori i confini nazionali: la Francia accettò questo sistema con alcune limitazioni. Parrott, studiando gli eserciti francesi, introduce una netta tra le armate nazionali (o, come direbbero i veneziani, «suddite») e quelle estere («forestiere»)⁶⁴. Per le *levate*

⁶³ Ivi, pp. 26-30.

⁶⁴ PARROTT, *Richelieu's Army: War, Government and Society in France, 1624-1642*, p. 287.

interne, il sistema dei contratti generali e degli imprenditori militari fu rifiutato, per motivi politici e culturali profondi: la paura dei disordini che avevano attraversato la grande potenza occidentale durante il XVI secolo era ancora forte nella visione politica della Corona, e Parigi volle mantenere uno stretto controllo su reclutamenti e ammassamenti, senza cederlo ad alcuno. Pertanto, solo funzionari di nomina reale potevano reclutare; nessun margine di autonomia a contraenti militari interni allo stato, che nell'ottica francese potevano portare ad accentramenti di potere e dunque perdita di controllo da parte della Corona. È da segnalare peraltro che non sempre questa politica funzionò: le terre francesi erano ancora costellate dalla presenza di potenti nobili che riuscivano, in autonomia, a raccogliere uomini. Ma Parigi non accettò mai la «delegazione dell'autorità militare»⁶⁵ a forze interne, limitandosi alla coscrizione.

Diverso il discorso per l'estero. Qui non c'era il rischio che imprenditori e *venturieri* conducessero la guerra in modo autonomo sfruttando il radicamento locale: essi entravano sotto diretto servizio (e controllo) della Corona. Dunque, i ministri francesi non si fecero problemi a contrattare con mercenari stranieri⁶⁶, privi di legami sociali, politici, affettivi con il territorio (e dunque dell'ambizione o della tentazione di costituire un centro di potere alternativo), interessati solo alla paga regolare e alla protezione della Corona, facilmente congedabili. Ed è interessante che la Francia reclutasse i suoi mercenari esteri negli stessi bacini nei quali pescava Venezia. Parrott segnala la presenza di soldati tedeschi, svizzeri, inglesi (quelli che i veneziani chiamavano "oltramontani") e italiani (corsi inclusi)⁶⁷. La ricorrenza di queste località suggerisce l'esistenza di una rete europea del mercenariato: una struttura stabile, in grado di fornire combattenti qualificati a più potenze e in cui determinate regioni o città erano note per la loro capacità di fornire combattenti addestrati e pronti al servizio. Questa rete mercenaria non solo facilitava il processo di arruolamento, ma si può dedurre che garantisse anche una certa uniformità nelle competenze e nelle capacità dei soldati reclutati.

Una realtà unica nel suo genere, quanto al reclutamento, è infine la Svezia, che domina l'area baltica e nord-europea per tutto il Seicen-

⁶⁵ PARROTT, *Richelieu's Army: War, Government and Society in France, 1624-1642*, pp. 289-290.

⁶⁶ Ivi, pp. 292-293.

⁶⁷ Ivi, p. 304.

to (il «secolo di ferro» per le potenze europee, ma lo *Stormaktstiden* – letteralmente, l’“era della grande potenza” – per l’impero svedese). Parrott considera la Svezia un’eccezione parziale all’industria militare dell’epoca: come riusciva, allora, a formare un esercito imponente con una popolazione tanto ridotta? Fondamentalmente, i metodi svedesi seguivano le prassi europee analizzate da Tallet, ma è altresì presente un metodo che solo la Svezia ha elaborato: l’*indelningsverket* (letteralmente “sistema di ripartizione”).

Questo schema unico al mondo fece la sua comparsa durante la guerra dei Trent’Anni, quando Gustavo II Adolfo riformò l’apparato militare, implementandolo in Svezia e nei territori finlandesi⁶⁸. Il sistema si fondava su distretti militari e amministrativi, ciascuno incaricato di garantire un reggimento provinciale, di fanteria o cavalleria. Le province dovevano così assicurare l’ammassamento e il mantenimento delle truppe, sia in pace che in guerra⁶⁹, in un sistema che Parker⁷⁰ e Del Negro⁷¹ definiscono perpetuo. Il mantenimento degli uomini spettava ai contadini stessi: chi sceglieva tramite contratto di fornire e mantenere un soldato, pagandone il sostentamento, riceveva in gestione una fattoria, dove il soldato stesso avrebbe lavorato, contribuendo così al proprio mantenimento e i cui guadagni e un’esenzione dalle imposte fiscali ne avrebbero pagato i costi⁷². Lo discorso valeva per la cavalleria: una o più fattorie potevano unirsi per mantenere un cavaliere, e a queste venivano date ulteriori esenzioni per sostenere anche i costi del cavallo⁷³. Inoltre, se un soldato moriva, fosse esso in guerra o a casa, i contadini erano responsabili per la sua sostituzione⁷⁴. Oltre a ciò, l’*indelningsverket* prevedeva continui addestramenti per i soldati provinciali: il risultato era quello di un esercito sempre pronto a essere condotto in guerra a un costo molto basso.

Per la cavalleria gli svedesi fecero anche uso del metodo di reclutamento feudale, a differenza di Venezia. Anche se la maggior parte della

⁶⁸ G. PARKER, *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*, Cambridge 1996, p. 99.

⁶⁹ M. FREDHOLM VON ESSEN, *Charles X’s Wars. 1: Armies of the Swedish Deluge, 1655-1660*, Warwick 2021, p. 87.

⁷⁰ PARKER, *The Military Revolution*, p. 99.

⁷¹ P. DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Bari-Roma 2001, p. 73.

⁷² M. FREDHOLM VON ESSEN, *Charles XI’s Wars. The Scanian War Between Sweden and Denmark, 1675-1679*, Warwick 2019, pp. 22-23.

⁷³ FREDHOLM VON ESSEN, *Charles X’s Wars. 1: Armies of the Swedish Deluge, 1655-1660*, p. 87.

⁷⁴ M. GLAESER, *By Defeating my Enemies. Charles XII of Sweden and the Great Northern War, 1682-1721*, Warwick 2020, p. 43.

cavalleria era comunque quella provinciale ammassata e mantenuta con l'*indelningsverket*, rimaneva tuttavia attiva una componente di cavalleria vassallatica. La classe nobiliare svedese, infatti, era costretta a fornire il «Seguito dei Nobili», ossia contingenti ammassati tramite le obbligazioni feudali che dovevano andare a servire in specifici reggimenti di cavalleria, ma sempre dentro i confini nazionali⁷⁵. Fornire il «Seguito» permetteva alla nobiltà di mantenere l'esenzione fiscale: la prestazione militare giustificava il loro status di esentasse. Vi è da dire che con il tempo i nobili rivestirono anche diversi ruoli, oltre a quelli derivanti dalle obbligazioni feudali. Basti pensare che durante il regno di Carlo XII, l'organizzazione militare dei Carolini prevedeva che, oltre a servire come ufficiali, assumessero in molti casi il ruolo di veri e propri professionisti della guerra⁷⁶.

Vi erano inoltre contingenti di soldati mercenari al servizio della Corona svedese, in particolar modo nei territori svedesi in Germania, a servizio delle piazze e delle fortezze⁷⁷. I soldati a pagamento venivano ammassati seguendo le prassi europee allora diffuse: un singolo individuo, normalmente un nobile, riceveva una patente o un contratto che gli permetteva di condurre la *levata* per conto del Re⁷⁸. Come a Venezia, anche i mercenari al servizio della Svezia ricevevano una paga mensile, mentre agli ufficiali veniva garantita anche una fattoria militare in aggiunta alla mensilità normale⁷⁹. L'utilizzo dei mercenari era dovuto anche alle limitazioni imposte dal sistema dell'*indelningsverket*: di fatto esso poneva dei limiti al reclutamento e, in guerre prolungate, poteva portare a un calo demografico. Queste motivazioni portarono dunque a scelte diverse: *in primis*, il reclutamento dei soldati mercenari, il cui obiettivo era preservare il *manpower* nazionale, evitando di aumentare anche le quote di coscrizione sul territorio⁸⁰, e poi di porre gli svedesi al servizio nelle fortezze nordiche, lontani dal pericolo di dover combattere negli scenari oltre il Baltico⁸¹.

⁷⁵ FREDHOLM VON ESSEN, *Charles X's Wars. 1: Armies of the Swedish Deluge, 1655-1660*, p. 87.

⁷⁶ GLAESER, *By Defeating my Enemies. Charles XII of Sweden and the Great Northern War, 1682-1721*, p. 50.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ FREDHOLM VON ESSEN, *Charles XI's Wars. The Scanian War Between Sweden and Denmark, 1675-1679*, p. 22.

⁷⁹ FREDHOLM VON ESSEN, *Charles X's Wars. 1: Armies of the Swedish Deluge, 1655-1660*, p. 89.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, pp. 68-69.

Il caso Marcovich: cronaca di una levata veneziana

Dopo aver analizzato il sistema di reclutamento veneziano e le sue caratteristiche tecniche, e averlo confrontato con le prassi europee, è opportuno infine analizzare in concreto uno di questi “ammassamenti”, in modo da evidenziarne le specificità e vederne le vicende da vicino.

Abbiamo scelto come caso di studio quello del capitano Pietro Marcovich, un montenegrino incaricato dell’arduo compito di reclutare fanti in territorio ottomano a partire dal 22 luglio del 1645. La motivazione risiede nella ricchezza documentaria: a differenza di molte *levate*, di cui non resta quasi traccia, quella del Marcovich è assiduamente commentata in ben nove dispacci del provveditore straordinario di Cattaro, Giovanni Paolo Gradenigo, che si preoccupa di informare costantemente il Senato veneto di quello che stava succedendo, con una cura e una precisione che dipendono (come si vedrà) dalla natura stessa della *levata*.

Questa è l’ordinanza originale del Senato indirizzata a Marcovich:

Che sia data carica al Capitano Pietro Marcovich di far levata di mille fanti albanesi di stato alieno, nel termine di mesi tre da principiarsi dal giorno del prendersi la presente, in vinti compagnie di fanti cinquanta l’una con le paghe, sorciationi, e conditioni ordenarie, restando l’assignate per piazze d’armi Cattaro e Budua, et d’essa *levata* doverà haverne la soprintendenza il Proveditore straordinario di Cattaro Gradenigo, et dalla Casa dell’Arsenal le sii somministrato un caichio con gl’apprestamenti necessari per servirsene in detta levata; et in riguardo del sudetto amassamento et de gl’impieghi del sudetto Collonnello Pietro Marcovich, le sii conferito il titolo di Governatore d’essa levata et concessi ducati quindici al mese buona valuta alla persona, et non alla carica, aggiunti altri dieci, che hora gode, sì che siano in tutti ducati vinticinque, tutti di buona valuta, da essergli corrisposti nel medesimo modo dall’Ufficio di Camerlenghi di Comun; quali non s’intendino principiare se non haverà effettivamente amassati fanti numero settecento dentro il sudetto tempo⁸².

Marcovich, dunque, ha in carico l’ingaggio di ben 1.000 uomini reclutabili unicamente in territorio albanese, divisi in piccole compagnie da cinquanta l’una, nel tempo di tre mesi. Una volta reclutati, questi saranno destinati alle città di Cattaro (da cui, non a caso, scrive Gradenigo) e Budua.

Questa ordinanza presenta alcune specificità importanti. Innanzitutto, la provenienza dei soldati: non è comune che venissero richiesti

⁸² ASVe, *Senato*, Deliberazioni, Mar, Registri, 103, cc. 243v-244r (22 luglio 1645).

albanesi «di stato alieno»: questo perché l'unica realtà che condivideva i territori albanesi con Venezia, e anzi ne possedeva la maggior parte, era proprio il grande nemico della Serenissima, l'Impero ottomano. Inoltre, era anomala anche la presenza di un supervisore appartenente alla classe di governo: è Gradenigo stesso, il che spiega perché egli tenesse costantemente aggiornato il Senato sulle operazioni di Marcovich. La presenza di un supervisore in loco era un evento molto raro ed è plausibile che il Senato avesse incaricato Gradenigo proprio in virtù della delicatezza dell'operazione. A Venezia si era ben consci del rischio insito nel raccogliere uomini nei territori ottomani; occorreva cautela, e un monitoraggio costante dell'operazione. Ulteriore fattore anomalo è la denominazione (praticamente unica) di *governatore* del suddetto ammassamento. Probabilmente, si trattava di un modo per affidare a Marcovich pieni poteri nel corso di tale operazione. La difficoltà della *levata* la si vede anche nelle ingenti somme di denaro che vengono concesse a Marcovich: ben 25 ducati al mese supplementari alla paga ordinaria.

Che la levata di Marcovich fosse destinata a essere una delle più complesse e ardue, dunque, era scritto già dal principio, ma cosa ci dicono le lettere di Gradenigo a questo proposito? La prima menzione a riguardo negli scritti del provveditore risale al 2 agosto, quindi soli dieci giorni dopo l'ordinanza del Senato. Egli racconta come il generale Vendramin gli diede notizia che «un tal governor Marcovich da Budua» – un montenegrino suddito di Venezia, dunque aveva ricevuto un importante incarico, senza specificare di cosa si trattasse, e che egli aveva promesso di portarlo a termine entro i termini pattuiti⁸³. Già il 7 settembre successivo Gradenigo sembra avere più informazioni circa le operazioni di Marcovich: egli scrive al Senato chiedendo 2.000 ducati che dovevano servire al capitano per la *levata*, ma questi ancora non era giunto a Cattaro, in quanto si trovava a Zara⁸⁴; arrivò in loco solo la settimana successiva, «principiando il compito» che gli era stato ordinato, senza però ancora specificare a quali operazioni egli si riferisse⁸⁵. Il 19 settembre, poi, giungeranno a Cattaro tramite il generale Vendramin anche i 2.000 ducati richiesti dal provveditore due settimane prima⁸⁶.

Venti giorni più tardi Marcovich sembra aver finalmente iniziato i reclutamenti, con un notevole ritardo rispetto all'ordinanza del 22 luglio.

⁸³ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (2 agosto 1645).

⁸⁴ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (7 settembre 1645).

⁸⁵ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (14 settembre 1645).

⁸⁶ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (19 settembre 1645).

Gradenigo, infatti, il 9 ottobre scrive: «il Capitano Pietro Marcovich da Budua ha già principiato le compagnie delli 1.000 fanti esibiti, ma sin hora debitamente progredisce nelli ammassamenti»⁸⁷. Del quantitativo di uomini sino ad allora ingaggiato, tuttavia, ancora non è data informazione specifica; e il 19 novembre il Marcovich risulta ancora molto indietro nel suo compito, visto che Gradenigo scrive di una *compagnia* di 50 e «qualche altro puoco numero», pur non essendo del tutto pessimista («ma io vedo che molto lentamente egli progredisce nell'ammassamento e suppongo che per l'ostacolo grandissimo de Turchi»)⁸⁸. Gradenigo, dunque, spiega al Senato che i grandi problemi e difficoltà della *levata* di Marcovich, come detto in precedenza, risiedevano proprio nel fatto che questo reclutamento si svolgeva fuori dai confini dello stato veneto e che ovviamente i turchi *in loco* si adoperavano per contrastare le operazioni del capitano di Budua. Il 4 gennaio successivo, poi, Gradenigo scrive di nuovo di Marcovich al Senato: egli spiega come avesse completato circa un quarto della *levata* (250 uomini, cinque *compagnie*) e specifica che la scadenza era già avvenuta il 14 dicembre (quindi Marcovich aveva ricevuto almeno una proroga dal termine iniziale del 22 ottobre); si domanda quindi se sia il caso che il Senato conceda ulteriori proroghe⁸⁹. Le ultime notizie di Marcovich le abbiamo in un dispaccio risalente al 20 gennaio: Gradenigo asserisce che il capitano aveva pronte cinque compagnie per un totale di 250 uomini, ai quali si dovevano aggiungere 13 capitani già reclutati, e chiedeva se poteva procedere alla nomina di altri due capitani, per un totale di 15⁹⁰. Sappiamo dunque per certo che nonostante la concessione di almeno una proroga (ma probabilmente erano state due, se non tre), il capitano di Budua era riuscito a reclutare circa 250 uomini dei 1.000 richiesti dal Senato, ai quali vanno aggiunti 15 ufficiali dei 19 necessari (ogni compagnia doveva disporre di un capitano, Marcovich stesso contava per uno di loro).

Dunque, natura atipica della *levata*, difficoltà operative, costante premura di Gradenigo. Ciò consente alcune considerazioni. *In primis* si dimostra come, in caso di necessità, qualsiasi bacino fosse utile ai reclutamenti: il Senato non si preoccupa di mandare un proprio agente (Marcovich, ovviamente) in territorio ottomano per reclutare tra i sudditi del proprio nemico, probabilmente presso quelle popolazioni locali

⁸⁷ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (9 ottobre 1645).

⁸⁸ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (19 novembre 1645).

⁸⁹ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (4 gennaio 1646).

⁹⁰ ASVe, *Senato*, Dispacci, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, 50, Cattaro (4 gennaio 1646).

che mal sopportavano il dominio della Porta. Si conferma inoltre che le *levate* erano operazioni complesse, raramente aderenti ai piani iniziali, e caratterizzate da alti costi di transazione – in termini di tempo, logistica e risorse –; è giocoforza che il Senato conceda proroghe su proroghe. Perché questo ingranaggio complesso funzionasse in modo perfetto, ogni componente – denaro, agenti, *governance* locale e centrale – doveva attivarsi in sincronia. Questo non accade, ma il sistema in qualche modo va avanti anche nelle condizioni più avverse.

Conclusioni

In conclusione, dunque, come si può descrivere il “modello veneziano” dei reclutamenti?

Sicuramente, il sistema veneziano era conforme alle prassi di reclutamento che vigevano in Europa nel periodo. Era un istituto misto, che prevedeva sia metodi volontari che involontari per «ammassare» gli uomini e farli servire in armata: tuttavia, se da un lato la coscrizione era presente e in vigore su suolo veneziano, questa passava decisamente in secondo piano rispetto ai sistemi volontari, che dominavano lo scenario del reclutamento veneziano completamente. Venezia sembra, da questo punto di vista, essere praticamente unica nel suo genere. Messa a confronto con altre realtà dello stesso periodo, nessuna sembra usare i soldati mercenari quanto la Serenissima: sotto questo aspetto Venezia si distingue da una Francia che non affida, a causa di timori riguardanti la propria stabilità interna, i propri contratti militari agli imprenditori francesi⁹¹ e soprattutto da una Svezia che prevede pesantemente l'istituto della coscrizione e un metodo totalmente unico nel suo genere, l'*indelningsverket*⁹². Proprio dal punto di vista geografico della provenienza dei soldati, comunque, Venezia dimostra le sue grandi capacità. Queste competenze sono di natura diplomatica, come nel caso dei rapporti con le realtà italiane, ma anche economiche e amministrative, come per quanto concerne le realtà svizzere, tedesche e i rapporti con le famiglie corse.

Il reclutamento veneziano seguiva regole ben definite e strutturate, che non si limitavano soltanto agli aspetti tecnici, ma includevano anche considerazioni diplomatiche, economiche e strategiche. La rete

⁹¹ PARROTT, *Richelieu's Army: War, Government and Society in France, 1624-1642*, p. 290.

⁹² FREDHOLM VON ESSEN, *Charles XI's Wars. The Scanian War Between Sweden and Denmark, 1675-1679*, pp. 22-23.

diplomazia veneziana riusciva a intrecciare accordi anche con potenze come la Francia, oltre a sfruttare alleanze consolidate dopo la guerra di Castro, come quelle con Parma e Toscana. Questo non solo permetteva alla Repubblica di disporre di una forza combattente qualificata, ma le consentiva anche di stringere e rafforzare alleanze politiche. La diplomazia veneziana, infatti, era abile sia nel negoziare contratti con comandanti militari sia nell'assicurarsi la lealtà e il servizio di truppe straniere. In queste pagine si è parlato poco di economia, ma occorre ricordare che l'economia veneziana influenzava pesantemente il contesto dei reclutamenti. Va ricordato che il denaro delle casse della Repubblica era destinato non solo alle paghe dei soldati, ma a tutti gli aspetti della guerra: dal mantenimento delle fortezze fino alla costruzione della flotta, oltre che alle necessità dell'approvvigionamento degli uomini.

In definitiva, la Repubblica di Venezia si dotò di un sistema di reclutamento abbastanza raffinato, flessibile e perfettamente integrato nel proprio modello di potere: capace di sfruttare la diplomazia come leva militare e di trasformare il denaro in forza armata, mantenendo al contempo un controllo strategico sulle proprie risorse umane e territoriali.

Questo sistema sorregge lo sforzo bellico di una potenza che si stava avviando al declino e che non voleva abbandonare l'ultimo gioiello dei suoi possedimenti in Levante. Ogni soldato era chiamato alle armi tramite un processo minuzioso e calcolato, frutto di una tela tessuta con abilità amministrativa e diplomatica. La difesa dell'isola fu il riflesso di una volontà di conservare non solo un territorio, ma un'idea stessa di Venezia come potenza mediterranea. La lunga resistenza a Candia fu, in questo senso, molto più di una difesa di un territorio: fu l'ultimo atto di una storia nel Levante che non voleva finire. Non c'è da sorprendersi, allora, se la Serenissima combatté fino allo stremo delle forze. C'è un motivo, del resto, se il veneziano Lazzaro Soranzo, nel suo scritto *L'Ottomanno* del 1599, scrive che Candia «fu giudicata dagli antichi opportunissima sede del Mondo».⁹³

Riassunto

La Guerra di Candia rappresenta un conflitto complesso, caratterizzato da peculiarità storiche e geografiche. In questo contesto, Venezia adottò misure straordinarie per resistere, come il reclutamento

⁹³ L. SORANZO, *L'Ottomanno*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1599, p. 87.

estensivo. Il lavoro presente vuole analizzare il modello di reclutamento veneziano ponendolo anche in confronto con altri modelli presenti in Europa. Conforme alle pratiche dell'epoca, il reclutamento veneziano combina metodi involontari e volontari, con uno spiccato uso di mercenari. Un numero significativo di soldati era straniero e solo una minoranza proveniva dai territori veneziani. Il sistema di reclutamento veneziano era ben organizzato, con il Senato di Venezia che svolgeva un ruolo centrale nel gestire il reclutamento, utilizzando agenti diretti e indiretti. La strategia di reclutamento veneziana si giovava di un'ampia rete di contatti diplomatici, che assicurava il servizio di truppe provenienti da varie parti d'Europa.

Abstract

The War of Candia was a complex conflict, characterized by historical and geographical peculiarities. Venice adopted extraordinary measures to resist, such as extensive recruitment. This paper aims to analyze the Venetian recruitment model, comparing it with other models in Europe. Consistent with contemporary practices, Venetian recruitment combined involuntary and voluntary methods, with a marked use of mercenaries. A significant number of soldiers were foreigners, and only a minority came from Venetian territories. The Venetian recruitment system was well-organized, with the Venetian Senate playing a central role in managing recruitment, using direct and indirect agents. The Venetian recruitment strategy benefited from a broad network of diplomatic contacts, which ensured the service of troops from various parts of Europe.

Parole chiave

Guerra di Candia; esercito veneziano; sistema di reclutamento veneziano; Pietro Marcovich; Giovanni Paolo Gradenigo

Keywords

War of Candia; Venetian army; Venetian recruitment system; Pietro Marcovich; Giovanni Paolo Gradenigo

